

Premessa

La storia raccontata in questo libro tiene insieme una grande varietà di voci e di individualità che tracciano percorsi spesso tortuosi e non lineari su scenari diversi: per mettere a fuoco i suoi contorni e illustrare le scelte che hanno guidato le linee narrative in cui è inscritta ci vengono in aiuto le parole del titolo. Partiamo da “comunità”. Il mio obiettivo è stato quello di interrogare storicamente il processo che conduce all’individuazione di un gruppo della popolazione accomunato da alcuni tratti che sfuggono alle norme su genere e sessualità dell’età contemporanea, messe a punto teoricamente nell’Occidente europeo e nordamericano tra il XVIII e il XIX secolo e contestualmente tradotte in pratiche concrete che ancora oggi regolano le nostre vite. La comunità così individuata non è qui considerata come un gruppo omogeneo: al centro di questo libro si trovano, al contrario, proprio le differenze – e i conflitti – tra le varie soggettività ed esperienze che animano un insieme eterogeneo, dislocato su scenari culturali e geografici profondamente diversificati. Tuttavia, nel lungo lasso di tempo preso in esame possiamo individuare un numero definito di narrazioni ricorrenti che descrivono le persone appartenenti a questo gruppo, le cui esperienze risultano iscritte in precisi ambiti discorsivi, come per esempio quello della medicina, della letteratura e del diritto. Questa comunità si configura dunque, prima di tutto, come una comunità “immaginata”¹, costruita attraverso riferimenti e pratiche di cui in questo libro si narra la storia. Aggiungo subito che, se i termini “immaginata” e “costruita” servono qui, da una parte, a sgombrare il campo da ogni pretesa “naturalità” in materia di genere e sessualità, essi non oscurano gli effetti tutti reali che le elaborazioni su genere e sessualità hanno prodotto e continuano a produrre nelle vite delle persone. In questo senso, l’obiettivo di questo lavoro è quello di indagare, nel suo farsi, una comunità transnazionale che formula strategie retoriche, politiche ed esistenziali per negoziare i propri spazi di vivibilità facendo i conti con la realtà di questi effetti e con le limitazioni che comportano,

scendendo a patti con esse, tentando di modificarle, forzandone i contorni, oppure sfidandole apertamente.

Sono queste le ragioni alla base della mia scelta di adottare una lettura di storia culturale, per poter percorrere sentieri interpretativi che attraversano ambiti diversi – come la scienza, la letteratura, la politica – e intrecciano diversi livelli, ovvero quello della cultura “alta” con quello delle culture “pop”, e, infine, intersecano i diversi piani delle narrazioni e delle pratiche². I confini tra tutti questi ambiti e livelli mostrano, alla luce di questa ricostruzione, tutta la loro porosità, rivelando la presenza di una trama discorsiva comune che innerva il campo dei saperi e delle pratiche relative a generi e sessualità, informando l’intero spazio sociale e culturale. È la tessitura di questa trama discorsiva che ho cercato di restituire a chi legge per contestualizzare esperienze e linguaggi.

Le identità e le esperienze in collisione con le norme su genere e sessualità sono state variamente nominate nei diversi contesti storici e culturali del lungo lasso di tempo qui analizzato. Per indicare *collettivamente* questo insieme eterogeneo ho scelto di utilizzare l’acronimo attuale, LGBT+³, una sigla aperta che tiene insieme diversi profili che sfuggono alla cis-eteronormatività⁴. Se in questa scelta è presente una buona dose di anacronismo, essa consente d’altra parte di nominare sinteticamente tutte le persone coinvolte, in modalità diverse, nei processi indagati. Proprio per segnalare la differenziazione delle specifiche modalità e per sottolineare, al tempo stesso, come le categorizzazioni di genere e sessualità non siano affatto “naturali” e storiche, ho scelto di privilegiare, nei limiti del possibile, il lessico dei relativi contesti presi in esame per indicare i singoli soggetti e le diverse esperienze. Ho riservato invece un utilizzo trasversale nel tempo, in forma aggettivata – e non sostantivata –, ai termini omosessuale, lesbica, LGBT+ e *transgender*. Quest’ultimo, solo a partire dal momento in cui viene messa a fuoco la categoria di “transsessualismo” e, anche in questo caso, come “termine ombrello”, in grado di nominare insieme soggettività ed esperienze diverse, tutte accomunate dal non riconoscersi nel genere assegnato alla nascita. Ho inoltre utilizzato, sempre in forma aggettivata, il termine *gay* a partire dagli anni Settanta del Novecento, ovvero da quando esso entra in uso nell’ambito dell’attivismo LGBT+.

Laddove il lessico del contesto analizzato poteva risultare improprio o fuorviante, sono ricorsa al termine *queer* in forma aggettivata: in linea con l’utilizzo che ne è stato fatto negli ultimi trent’anni, *queer* appare qui come “termine ombrello” o significante aperto, che raccoglie i diversi scarti rispetto alle norme di genere e sessualità senza proporre una cornice identitaria univoca.

Il *queer* del titolo, in questo senso, è rivolto collettivamente a tutte le soggettività protagoniste di questo libro, situate in diversi contesti storici, che sfuggono in qualche modo a queste norme, ma anche, in molti casi, alle nostre attuali categorizzazioni. Segnala dunque la scelta di non forzare le barriere della dicibilità tracciate dalla distanza tra il presente e il passato, e la consapevolezza del carattere precario e artificiale delle nostre convenzioni in materia di genere e sessualità. Il suo utilizzo mira quindi ad aprire uno spazio di intellegibilità che possa accogliere la complessità delle esperienze che sfuggono e resistono a queste convenzioni.

Il termine *queer* identifica inoltre la prospettiva adottata in questo libro: essa si nutre infatti degli strumenti teorici della teoria *queer* per produrre un'analisi su genere e sessualità che mette al centro non solo la loro radicale denaturalizzazione e la storicizzazione, ma anche la complessità dei percorsi di costruzione identitaria⁵. Lungi dal descrivere un insieme "indistinto" in cui si perdono tutte le soggettività, la teoria *queer* pone l'accento proprio sulle gerarchie, sui rapporti di forza, sulle variabili – come quelle di classe e "razza" – che agiscono nei percorsi di costruzione identitaria e che, nei loro intrecci con le dimensioni del genere e della sessualità, danno luogo a intersezioni, marginalizzazioni, esclusioni. Adottando una prospettiva *queer*, ho scelto di mostrare non solo il carattere culturalmente costruito delle categorizzazioni in materia di genere e sessualità ma anche e soprattutto quanto esse abbiano a che fare con le "distribuzioni di potere", con l'«organizzazione dell'eguaglianza e della diseguaglianza»⁶, in assonanza, attrito o conflitto con le altre relazioni di potere. Infine, una puntualizzazione: il libro si concentra sul contesto nordoccidentale, muovendosi tra Europa e Stati Uniti, poiché è qui che vengono messe a punto le concettualizzazioni attorno a generi e sessualità *queer* divenute egemoniche nel contesto globale in cui ci muoviamo oggi. L'analisi che ho portato avanti tiene però conto di quanto tali elaborazioni siano geograficamente e culturalmente situate e di come si costruiscano in una modalità relazionale e contrastiva con i contesti non occidentali.

La pluralità degli elementi, delle pressioni, degli sguardi che tracciano i perimetri sempre instabili della comunità LGBTQ+ ha richiesto dunque una narrazione non lineare, polifonica e multidimensionale: in questo senso il *queer* del titolo è anche un verbo, che descrive l'azione di torsione, revisione, sovversione della pratica stessa della scrittura di storia. Un'azione che si rende necessaria per venire incontro al «desiderio *queer* di storia»⁷ che anima questo libro e al quale, al tempo stesso, questo libro si propone di rispondere.